

«Dotti, la grande spia»

«Fu Dotti a venire in negozio a comprare mobili d'antiquariato per 200 milioni e a pagare con un libretto dei fondi neri Mondadori sequestrato. Tre giorni dopo la Guardia di finanza era a casa mia». Stefania Ariosto, intervista di Jolanda Bufalini su l'Unità (29-9-2009)



«La corruzione? Normale»

«Una sera in un ristorante avrei voluto portare via un posacenere di porcellana con due uccellini, per ricordo. Dotti mi strillò: «Sei una ladra». Reagii: «Ladra io? Ma siete voi i ladri, corrompete, pagate i giudici» e raccontai. Era il 1992». S. Ariosto intervista su l'Unità.



Squillante, Verde e Metta, chiamati ad aggiustare la causa tra la Sir e l'Imi. Operazione andata a buon fine visto che gli eredi Rovelli intascano mille miliardi da quella sentenza a loro favorevole.

Un'altra sentenza aggiustata riguarda il Lodo Mondadori. La guerra tra De Benedetti e Berlusconi per il controllo della Mondadori scoppia nel 1989, a novembre. Il gruppo editoriale è, in quel momento, in mano a tre soggetti: Cir, famiglia Formenton (eredi Mondadori) e Fininvest. Carlo De Benedetti, amico del defunto Mario Formenton, ha un contratto con la famiglia in base al quale entro il 30 gennaio 1991 i Formenton venderanno le loro quote alla Cir. Solo che nel novembre 1989 la famiglia Formenton cambia idea e vende a Berlusconi, che diventa azionista di maggioranza. Ne nasce il cosiddetto "lodo", cioè un arbitrato che - dopo molti passaggi - stabilisce che ha ragione la Cir. De Benedetti torna padrone ma la Fininvest, con i Formenton,

Due inchieste

Nate separate, sono poi riunite perché hanno «le stesse fonti di prova»

impugna la sentenza. Il 14 gennaio 1991 la I sezione civile di Roma, presieduta da Arnaldo Valente, relatore Vittorio Metta, chiude la camera di consiglio. La sentenza, fatto insolito, viene resa pubblica solo il 24 gennaio, dieci giorni dopo, e dà ragione a Fininvest. Anche qui ci sono di mezzo Previti, Pacifico e Acampora, oltre al giudice Metta. Nel mondo dell'editoria è un terremoto che troverà fine solo con la mediazione politica di Andreotti e Ciarrapico (Repubblica, L'Espresso e i giornali locali Finegil a De Benedetti; Mondadori a Berlusconi).

Per qualche anno è pace armata. Fino al 1995. Quando si viene a sapere che la procura di Milano sta ascoltando un superteste criptato sotto la lettera Omega. E che un giudice a Londra sta valutando se inviare ai colleghi di Milano una quantità di carte che raccontano vita morte e miracoli del conto All Iberian e degli altri che fanno capo alla Fininvest group b-very discreet.

(7, continua)

Il processo Imi-Sir Le tappe della vicenda e dell'inchiesta

1982 Nino Rovelli chiama in Tribunale l'Imi per non aver onorato una convenzione del 1979 per il risanamento delle società del gruppo chimico Sir: un affare da 500 miliardi di lire.

1986 Il tribunale di Roma condanna l'Imi a risarcire i danni subiti da Rovelli. L'Imi ricorre in Appello.

1992 La Cassazione dà ragione a Rovelli. L'Imi liquida gli eredi con un maxi assegno da 980 miliardi di lire.

1996 La procura di Milano, che già indaga sulla sentenza del Lodo Mondadori, arresta gli avvocati Acampora e Pacifico, l'erede Felice Rovelli e il capo dei gip di Roma Renato Squillante.

11 Maggio 2000 Comincia il processo. Gli imputati: Previti, Acampora, Pacifico, Squillante, Metta, Verde (assolto dopo il primo grado). Accusa: corruzione in atti giudiziari; Rovelli, tra il '91 e il '92, ha versato ad avvocati e giudici una tangente di 66 miliardi e 800 milioni di lire. Dalla prima udienza, Berlusconi si è già salvato, Previti e gli altri imputati cominciano un balletto estenuante di ricusazioni ed eccezioni che passano ogni volta dalla Cassazione. Ci vorranno tre anni per arrivare al primo grado.

21 maggio 2001 Ariosto, teste Omega, in aula.

Gennaio 2002 Il processo Imi-Sir è riunito con Lodo Mondadori.

29 aprile 2003 Sentenza di primo grado: condannati tutti gli imputati. (segue)

SETTIMA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» esce martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

Legittimo sospetto per scegliere il giudice

Nel 2002 il Parlamento approva a tambur battente la legge Cirami. La vuole l'ex ministro Previti, avvocato del premier

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



L'art.45 del Codice di procedura penale prevede la possibilità, su richiesta dell'imputato o del pm alla Cassazione, di trasferire un processo ad altra sede quando «gravi situazioni locali» pregiudicano «la libera determinazione delle persone che partecipano al processo ovvero la sicurezza o l'incolumità pubblica, o determinano motivi di legittimo sospetto» (sulla imparzialità del giudice). Quest'ultimo riferimento è stato introdotto nel 2002 dal governo Berlusconi con la legge Cirami. Il legittimo sospetto era presente nel codice Rocco, ma con l'approvazione della Costituzione (che all'art.27 sancisce la figura del giudice naturale precostituito) e in seguito a casi di abuso (il trasferimento del processo per Piazza Fontana a Catanzaro ad esempio) si decise di escluderlo dal nuovo codice del 1988. Prima della Cirami, già la legge delega del 1987, con cui si avviava la riforma del codice di procedura penale, prevedeva il legittimo sospetto per «gravi e oggettivi» motivi, ma alla fine si scelse di non introdurlo nel nuovo ordinamento temendo che potesse interferire, come in passato, nel regolare svolgimento dei processi. Accusare un giudice di esser parziale è un'arma facile da brandire per sottrarsi alla legge sfruttando concetti vaghi di sospetto. Ma Berlusconi nel 2002, azzerando il confronto parlamentare e provocando la risposta di opposizione e girotondi, decide di inserirlo a tempi record nel codice. È la legge Cirami. A Milano infatti ci sono i procedimenti Imi-Sir e Sme-Ariosto. Allora, come oggi, la necessità è il sal-

vacondotto giudiziario del premier e dei suoi, magari spostando la sede giudiziaria dove i processi si svolgono, accusando i giudici di parzialità. Magari alla ricerca di un porto delle nebbie. Così la difesa sceglie di appellarsi alla mancata introduzione del legittimo sospetto nel codice dell'88, come invece previsto dalla legge delega dell'87, sollevando una questione di legittima costituzionalità che investe la Cassazione e la Corte Costituzionale. Mentre parte il cantiere legislativo *ad personam* per la legge Cirami che introduce il legittimo sospetto (per condizioni ambientali) e la possibilità di sospensione del processo, con immediata applicabilità ai procedimenti in corso. La legge Cirami cerca di dilatare i tempi e bruciare i processi. E brucia anche la giustizia colpendo l'indipendenza della magistratura, il principio costituzionale del giudice naturale e della sua individuazione pri-

Respinto

Per 8 volte la difesa di Previti cerca, invano di fuggire da Milano

ma della commissione del reato, l'art.111 sulla ragionevole durata del processo e l'art.3 sull'uguaglianza di fronte alla legge. Per difendere l'imputato dalla possibile parzialità del giudice, del resto, bastava quanto stabilito dal codice in vigore e non c'era bisogno del legittimo sospetto. La Cirami è dunque una legge ad hoc, a cui Consulta e Cassazione rispondono picche: i processi restano a Milano perché non ci sono profili di legittimità costituzionale e non c'è motivo di sospettare dei giudici. Come ha ricordato anche la Corte europea dei diritti dell'uomo dichiarando inammissibile il ricorso di Previti per il processo Imi-Sir, che lo ha visto condannato nel 2006.❖